

7 febbraio 2009

Cinema negazionista

A PROPOSITO DEL FILM “LUTHER”

La rivisitazione di Martin Lutero in chiave solo anticattolica

Claudio Moffa

Il famoso, classico ritratto di Martin Lutero ha ben poco a che vedere col bell'aspetto di Joseph Fiennes, l'attore che impersona il fondatore della riforma protestante nel film di Eric Till. Ma fosse solo questo il difetto dell'opera, sarebbe poca cosa. Ci sono gli errori denunciati da alcuni commentatori – la divisione in versetti del Vangelo e il vocabolario greco-tedesco, che “non esistevano all'inizio del XVI secolo” - e soprattutto c'è la grande e usuale censura: non si parla di Ebrei, e dell'atteggiamento di Lutero nei confronti degli Ebrei. Nessun accenno alle lezioni di Wittenberg sulle lettere paoline che più si caratterizzano per la rottura con la tradizione monoetnica del Vecchio Testamento – **ai Galati, Romani ed Ebrei**. Nemmeno una parola su *Anche Cristo è nato ebreo* del 1523, scritto sotto gli effetti della rivolta contadina di Tommaso Muntzer, quando Lutero sperava ancora di recuperare al dialogo le comunità ebraiche della Germania. Oblio altrettanto totale sul dissacrante *Degli ebrei e delle loro menzogne* terminato da Lutero nel 1543, tre anni prima della sua morte, e attraversato da ben altro spirito: una rottura frontale e netta contro gli ebrei “così come sono”, contro cui Lutero riversa **parole di fuoco** tranne recuperarli e accettarli – differenziandosi in ciò dal successivo uso razzistico del suo pensiero **da parte dei nazisti** – come si potenziali, ma anche legittimi componenti della “nuova Gerusalemme”: **“la chiesa cristiana, costituita - nella persona di Cristo, dice Lutero - da ebrei e gentili”**.

L'effetto di questa fastidiosa censura è duplice e riguarda sia il contesto storico dell'età della riforma, sia il messaggio e la persona di Martin Lutero. Storicamente, la ricostruzione dei fatti è dimezzata, ripulita opportunamente di tutto ciò che non rientra nello schemino melenso e insopportabile degli ebrei eterne vittime della perfidia dei gentili, ed eterni brava gente. Tutti brava gente? L'epoca incubatrice della rivoluzione luterana si caratterizzò per una straordinaria compenetrazione fra i “criptoebrei” di sombartiana memoria (le “maschere” dei “nuovi cristiani” di Braudel) e i vertici corrotti della Chiesa di Roma, e per un'altrettanto netta affermazione delle comunità mercantili ebraiche in tutta Europa Germania compresa (con la curiosa eccezione, sembra, di Genova).

E' l'epoca iniziata con papa Innocenzo VIII, figlio di un potente ebreo del XV secolo, Aharon Cybo; l'epoca dell'impresa di Colombo finanziata dai Medici e sostenuta dallo stesso Innocenzo VIII, tanto da essere rivendicata come impresa “tutta” ebraica – l'argomento centrale fu ed è l'origine “vera” di Colombo, non cristiano ma ebreo “marrano” - non solo da Simon Wiesenthal ma anche da altri studiosi non ebrei, come

Umberto Bartocci dell'Università di Perugia. L'epoca in cui il mercato delle indulgenze che fu alla base della ribellione luterana veniva co-gestito da papato, principi e, appunto, mercanti ebrei esattori. Certo, i Fugger cui accenna nel film una battuta attribuita a papa Leone X erano – questo si sa – non solo “tedeschi” ma anche “cattolicissimi”. Ma anche senza lasciarsi sfiorare dal dubbio che la realtà sia stata come si suol dire più complessa – i Fugger, dominatori e inventori di re e principi del XVI secolo, collaborarono prima col domenicano Tetzel alla raccolta dei fondi delle indulgenze e **poi sostennero la riforma protestante, fino a finanziare nel 1527 i lanzichenecchi del Sacco di Roma** - è un dato di fatto che a fianco di “Jakob il ricco”, operavano attivamente in Europa altri esattori, ebrei, e che in tutto il continente l'attività di questi banchieri e mercanti era stata ed era molto incisiva, si potrebbe anzi dire “determinante”. Gli Ebrei del XVI secolo – scriveva Braudel nel *Mediterraneo di Filippo II* (II, p. 865) – “costituiscono la prima rete mercantile mondiale, perché sono dovunque: nelle zone morte o sottosviluppate, dove fanno gli artigiani, i bottegai, i prestatori su pegno, e nelle città principali, dove partecipano alle iniziative e ai buoni affari cittadini ... Venezia, Amsterdam, Amburgo, Anversa, Costantinopoli, Salonicco, Valona, Santa Maura, Rodi, Cairo, Alessandria, Tripoli di Siria, Aleppo, Ankara....”

Dov'è questa realtà, nel film di Eric Till?

Tolta l'acqua, anche il pesce assume un colore diverso. Ed ecco il Lutero cinematografico completamente muto sugli Ebrei contro cui si batteva il Lutero storico, come se la critica radicale del teologo di Wittenberg alla corruzione, alla simonia e usura dilaganti, non dovesse alla fine coinvolgere anche loro. E' la seconda deformazione offerta in pasto all'ignaro spettatore dalla pellicola di Till: una deformazione che ricorda le censure sugli scritti antiggiudaici luterani anche nella saggistica degli ultimi decenni – ad esempio nelle antologie pubblicate in Italia, o nella biografia della collana curata da Paolo Ricca, che addirittura elimina dall'elenco delle opere il libro *Degli Ebrei e delle loro menzogne* – ma che nel caso del film è più grave, per essere lo spettatore cinematografico fruitore molto più passivo e disarmato del lettore di un libro, e per la congiuntura particolare in cui si colloca la produzione e distribuzione dell'opera di Till: quella delle polemiche ritornanti e martellanti contro la Chiesa di Roma dei nostri tempi, a causa di tutto quel che continua ad accadere - col concorso determinante di Israele - in Medio Oriente.

Finanziato dalla *Financial Trivent for Lutherans*, una fondazione a sua volta legata alla *Thrivent Commercial Bank*, il film di Eric Till non ha evidentemente remora alcuna a processare i processi di santa romana chiesa contro i suoi eretici, ma evita accuratamente di raccontare la storia degli ebrei “così com'è”, nella sua oggettività, per paura che subiscano anch'essi un consimile processo. Una sorta di “pulizia etnica” cinematografica, nel senso dell'espunzione dal racconto dei fatti, di tutto quello che potrebbe inficiare la leggenda buonista degli Ebrei propinata giorno dopo giorno dai grandi mass media.

Il risultato finale è desolante. Basta andare a leggersi qualche blog di film e cinema, e leggere i commenti degli spettatori su Luther, per capire come il “libero” dibattito apertosi sui siti di riferimento è fuorviante e fuorviato. Nessuno si è preso la briga di andare a confrontare il film con i fatti storici. Le divergenze riguardano la noia o la bellezza della pellicola, la laicità e lo spirito religioso. Il dato comune è l'accettazione del dogma, un dogma confortato dalle solite autorevoli recensioni dei soliti autorevoli giornali, di un Lutero che non se la prende mai con gli Ebrei, anzi tutto sommato, è un po' “ebreo” lui stesso perché odia dello “stesso” odio giudaico la Chiesa di Roma. Il cinema, non solo a Hollywood, è una potenza mondiale, costruita con i fondi del capitale finanziario globale, e il suo potere di persuasione è enorme. Dietro la pellicola di Eric Till non è difficile intravedere pulsioni geopolitiche costruite sulla lettura parziale e faziosa del passato, ma tutte finalizzate ai conflitti del presente.

Claudio Moffa

7 febbraio 2009